

# La Censura

SE UNA RADIO CENSURA LA MOZIONE SU RETE4 IL FASCISMO NON È POI COSÌ LONTANO DA NOI

Brava, sorella radio, la campagna elettorale non finisce mai. Ieri si ascoltava una stazione romana, di quelle che ti ricantano i successi italiani e stranieri degli anni Sessanta, Radio Italia anni Sessanta. Giornale radio, ascoltiamo...e poi - niente di testuale, ma assicuriamo che il senso è corretto - alla Camera non è passata una mozione che affrontava una questione di frequenze, ma insomma...Tutto qui? Tutto qui. Nessuno tra quanti ascoltavano ha avuto la minima possibilità di apprezzare cosa fosse avvenuto attorno a quella



storia di frequenze. Nessun riferimento a Rete4, nessun accenno al presidente del consiglio e ai suoi interessi, niente che facesse capire come la questione avesse rotto i maroni persino tra le file della maggioranza di governo. Nessuna informazione, nebbia fitta. Sbaglieremo, ma ferma restando la insindacabile libertà di scegliere come informare, in questo caso siamo sconfinati in una terra livida dove il sole non è previsto. Questo è qualcosa di più e di peggio della disinformazione, questo è veleno puro, è la radice di ogni totalitarismo, quindi anche dello stalinismo. Non si è voluta dare la notizia della battuta d'arresto subito dal governo, non si è voluto dire degli affari di Berlusconi. Incredibile ma vero, nella radio si stanno diffondendo i germi che già ammalano come quasi tutta la tv, serve e fascista.

Toni Jop

**FILONI TV** Tra giochini e pseudo-ricerche di talenti, i talk show politici continuano a imperversare. E anche se il governo di Silvio IV e polemiche annesse lo hanno rivitalizzato, il genere obbedisce a schemi sempre più spesso ripetitivi e imbalsamati

di Roberto Brunelli



Sopra Bruno Vespa, sotto a sinistra il conduttore di «Ballarò» Floris, a destra Ilario D'Amico per «Exit» di La7

Lo sapete: i talk show nell'Italia della terza repubblica sono una specie di malattia. Pietrificati. Inflazionati. Ripetitivi. Nevrotici, nel senso che sono il ricettacolo delle vanità di chi crede, dai salotti tv, di determinare i destini del Paese. Gli spettatori? Quelli ci sono ancora, soprattutto perché non c'è alternativa: in mezzo alla monocultura dei giochini miliardari, dei varietà e dei talent show, per chi implora un'alternativa rimangono solo *Porta a Porta*, *Ballarò*, *Annozero*, *Matrix* e vari succedanei. Certo, ora c'è anche il governo del Silvio IV a rivitalizzare il genere. Vedi il boom di *Annozero*: tra

# Silenzio, non svegliate il talk show

cumuli ciclopici di monnezza e caso Travaglio, la trasmissione di Michele Santoro il 22 maggio ha superato con 4,9 milioni di spettatori il 20% di share, mettendo in mutande sinanche Canale5. Così pure *Ballarò* è riuscito a superare la media di rete (anche lì altri 4,3 milioni di teleutenti), parlando delle primissime malefatte del nuovo governo in carica. Ma non durerà. Secondo gli esperti di cose televisive il talk show politico è destinato, presto o tardi, ad un'ingloriosa fine, schiacciato dal dinamismo delle reti satellitari, che ti permettono scelte sempre più ampie, e che probabilmente libereranno il genere dallo schema sempre più esangue nel quale è imbalsamato: un numero uguale di esponenti dei contrapposti schieramen-

Sarà l'allegria flemma del conduttore, Giovanni Floris, sarà la paternale che Crozza fa a tutti gli ospiti a inizio di ogni puntata, sarà che ad un certo punto la trasmissione imbocca la strada di tematiche economiche o paraeconomiche... fatto sta che *Ballarò* sembra oramai un appuntamento istituzionale, dove tutti rimangono soavemente impassibili dinanzi ai più sconvolgenti sconquassi della storia politica italiana. Puoi trovare l'ottimo Bersani o l'eccellente Epifani, oppure il gongolante La Russa e l'ineffabile Sacconi, non manca quasi mai il tremendo Tremonti: sembra sempre d'essere ad una versione reality di un convegno di Confindustria. E perché Crozza, almeno dentro il ring di *Ballarò*, non sembra più un comi-

co, ma la signorina Rottenmeier della televisione italiana? Abbiamo capito: Floris è Biancaneve, e Crozza la regina cattiva. *Sindrome Heidi*.  
**Il complesso di Matrix**  
Enrichetto Mitraglia si pone al centro del palco: vuol farci credere che «è uno di noi», cosa ovviamente falsa. Si muove e ride nervosamente, il Mentana, e se l'argomento si fa pruriginoso, lui si liquefa, s'imbarazza, forse si eccita... Vorrebbe essere più moderno del Vespa, ma di fondo soffre della stessa malattia: quella di credere che sia lì, alla plancia di comando del suo talk show, che si crei la realtà... e se *Porta a Porta* è considerato il terzo ramo del parlamento, *Matrix* aspira a esserne il rametto numero quattro. Tutto sommato non è granché, come ambizione, sinanche nell'era della post-informazione. *Sindrome Peter Pan*.

**La7: bulimia compensativa**  
L'ultimo arrivato è *Exit*, condotto dalla femme fatale della tv, Ilaria D'Amico. Anche lei, la vestita rosso fuoco, ha un problema: la soggezione nei confronti degli ospiti e degli altri talk-show... Nondimeno, non c'è dubbio che in anni recenti gli unici squarci di innovazione del genere provengano da La7. Ma il troppo stroppia: ora, va bene che il talk show è tanto praticato perché costa poco e perché piace alle classi dirigenti, ma per una rete

così piccola l'affollamento è veramente eccessivo. *Niente di personale* - condotto con cura maniacale da Antonello Piroso - è una palestra di bulimia televisiva: è vero, qui si affrontano temi che altri colpevolmente dimenticano (a cominciare di quello delle vittime del terrorismo e della mafia), ma nel tempo in cui va in onda *Ndp* uno può vedere due film al cinema e mangiarsi una pizza con gli amici. *L'Infedele* è di gran lunga il confronto più colto della tv italiana... troppo colto, forse. Lerner ha inventato un genere nel genere: ogni domanda è un micro-editoriale, e lui pretende dei microeditoriali da ogni risposta. Così, zappando per vedere qualche altro programma rozzo e selvaggio, ti ritrovi a pensare: la bulimia dev'essere la malattia

della rete. *Sindrome Gulliver*.  
**Aiuto, c'è Annozero!**  
Pericoloso, di questi tempi, parlare di *Annozero*. Processi, requisitorie, fatwa... Per di più nella trasmissione abbiamo i due *baobao* della democrazia italiana in un colpo solo: Santoro e Travaglio. A parte rilevare che la trasmissione sembra un po' «l'antro de' noantri» (ossia il ritrovo di un cricca di congiurati), a parte rilevare che spesso ospita degli eccellenti reportages, non ci spingiamo oltre. Non parliamo degli scontri, dei ministri che hanno lasciato la trasmissione, delle polemiche, delle puntate su Grillo... Solo una cosa: *Annozero* fa imbufalire tutti non perché è malata la tv, ma perché è malata l'Italia. *Sindrome Delitto & castigo*.

**Tra esponenti di parti politiche opposte e commentatori, i nomi non mutano, li ritrovi di qui e di là: l'effetto «rieccoli» è assicurato**



**Da Vespa a Ballarò, da Annozero a Matrix alla sovrabbondanza, pur con innovazioni, di La7 È la formula che mostra la corda**

ti, più un numero pari di ospiti commentatori, che a inizio puntata sai già cosa diranno, come da copione, come fossero personaggi della Commedia dell'Arte. È l'effetto «rieccoli»: il beffardo Tremonti, il marmoreo Di Pietro, il narciso Casini, l'abile Bersani, il beato Rizzo... Ebbene sì, i talk show sono una malattia (degenerativa, perdipiù): ecco a voi un piccolo viaggio nella psicopatologia di un genere-tv in un paese sull'orlo del declino.

**Vespa: la tv c'est moi!**

Materializzazione plastica di una fascinazione carismatica che come in una tragicommedia della postdemocrazia riguarda oramai quasi solo il conduttore: questo è *Porta a Porta*. Nessuno si stupisce: è questa la camera di decompressione guidata di tutti gli istinti sociali (dall'untore rom all'emergenza criminalità, dalla miracolistica postmoderna e al tempo stesso arcaica dei padripipi alla messinscena-tv di tutte le immaginabili declinazioni del potere). E poi pensate alla posa classica di Bruno Vespa, che poggia ambo le mani sull'immensa bacchetta che usa per indicare sullo schermo le cifre dell'ultimo sondaggio di Mannheim con aria maestosa: eccolo, è lui il Re Sole. *Sindrome Napoleone*.

**Ballarò e i sette nani**

**TV** Canale5 sposterà al pomeriggio festivo la De Filippi e ridurrà la Peregò. A Raiuno si litiga sulle contromosse e su chi non vuole spostarsi  
**Arriverà Amici, Giletti rischia l'Arena? Bagarre in Rai sulla domenica**

di Silvia Garambois

**D**omenica, maledetta domenica. Come non accogliere con sollievo l'annuncio di uno scossone ai palinsesti della tv più brutta che ci sia? Per carità, sempre nazional-popolari, ma con un po' di garbo...Ed è scoppiato il finimondo.

Aveva incominciato Pier Silvio (Berlusconi): deciso a metter mano alla domenica di Paola Peregò, incontrastata regina del trash - fomenta liti, incita le subrettine a mostrarsi in pose osé, ha conquistato l'oscar di «peggior programma dell'anno» - anche se la «donna della domenica» è la compagna del potentissimo agente di spettacolo Lucio Presta (quello, per intenderci, che nel suo «carnet» ha Bonolis, Benigni, Mara Venier, Loretta Cuccarini, Antonella Clerici: una potenza!). È finita che Canale 5 ha diviso la domenica in tre: prima Ma-



Maria De Filippi

ria De Filippi con un talk show su *Amici*, poi la *Buona domenica* della Peregò (ridotta a tre ore), si chiude con il game show di Jerry Scotti. E la Peregò? «Ma io faccio ascolti...», così che in cambio condurrà anche un reality.  
A Raiuno l'idea di rimescolare le carte non è sembrata male. O meglio: non è sembrata male al capostruttura Massimo Liofreddi, che si è messo a studiare le contromosse. L'idea è arrivata: dare una spolverata al *Portobello* di Enzo Tortora. Detto fatto, via alle trattative con Silvia, la figlia di Tortora, per i diritti. Il cui legale, però, in serata ieri smentisce le trattative. Se lo sarebbe mai aspettato, Liofreddi, che invece il caso scoppiava sulla seconda parte del pomeriggio domenicale, ovvero *L'Arena*, regno di Massimo Giletti? Sì, perché Liofreddi ha osato dire che, se Giletti «dovesse decidere di andare via», all'*Arena* potrebbero arrivare giornalisti Rai o della carta stampata. Apriti cielo. Giletti - il cui no-

me in questi giorni è stato fatto anche per altre trasmissioni - prima è esploso nel solito «Ma io faccio ascolti», poi ha argomentato: «Se tutti fossero sostituibili sarebbe facile fare la tv, ma non credo sia così». Dobbiamo dargli ragione: chi altri avrebbe saputo, domenica scorsa, affrontare con tanta determinazione un tema come l'eredità monarchica di Casa Savoia? Una trasmissione grottesca e fuori dal tempo, con buona pace per l'attualità... Per fortuna, a sedare gli animi, è intervenuto il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, sempre candidatissimo alla direzione generale della Rai: per confortare Liofreddi? Macché: «Per evitare ulteriori malintesi - ha affermato - sono già stati confermati i tre volti della domenica, ossia Massimo Giletti, Pippo Baudo e Lorena Bianchetti. Pure illusioni le ipotesi che Massimo Giletti possa essere sostituito e che non conduca *L'Arena*». Più che al pubblico, meglio pensare agli amici.